



Partito Democratico

Unione Provinciale Rimini

22 Aprile 2015

Assemblea Provinciale Rimini

Documento per Congresso Regionale

## Premessa generale

E' da tempo che una fase congressuale non si accompagna con un documento di carattere locale. Lo possiamo fare oggi, in occasione del congresso regionale perché vi sono le condizioni. Una sola candidatura alla carica di segretario regionale ed un passaggio dovuto nei circoli.

Questo documento vuole essere un contributo, se volete un sasso lanciato nello stagno. Un pensiero più lungo di un tweet ed un dibattito non solo virtuale ma reale. Non ha la pretesa di essere esaustivo né di essere l'unico punto di vista. Appunto. Un contributo.

D'altra parte le preoccupazioni dei nostri giorni sono di tutti noi.

Viviamo un momento di grave crisi, internazionale, europea ed ovviamente italiana. Non solo di carattere economico. Infatti da questo punto di vista segnali di ripresa, seppur ridotti rispetto ad altri Paesi Europei vi sono. Ma una crisi che riguarda il futuro, le prospettive e l'azione dell'Europa. Mai come nel passato la situazione dell'Ucraina e la pesante crisi in nord Africa hanno messo a nudo le fragilità ed incompiutezza europea. Ciò richiede un Governo Italiano forte che mandi avanti il processo di riforme con decisione e convinzione ma anche un confronto non più rinviabile su una discussione e riforma dei partiti e del PD. Ma non solo, questo dibattito deve uscire dai confini nazionali e coinvolgere le grandi famiglie politiche europee ad iniziare ovviamente dalla nostra: PSE.

In Italia vi è inoltre un aggravante che contribuisce a rendere più complicata l'azione di risanamento. Come le vicende delle ultime settimane dimostrano vi è una macchina dello Stato arcaica e autoreferenziale ed un potere in mano alla burocrazia che rischia di vanificare ogni processo di cambiamento. Anzi si può affermare che la macchina dello Stato è quasi estranea agli strumenti della democrazia.

Ma vi è un secondo fattore, peculiare della crisi italiana, la crisi dei partiti. Oggi pare abbia raggiunto il punto più alto, soprattutto per il PD i campanelli di allarme vi sono tutti. Gli effetti sono sotto gli occhi:

Le primarie sono divenute, in buona parte, da strumento democratico per selezionare le candidature a occasione di polemiche interminabili, di inquinamenti da parte di altre forze

politiche estranee al centro sinistra, di cordate e gruppi di potere. L'iscrizione al Pd è un atto residuale e quasi ininfluyente dal punto di vista dei processi decisionali.

Oppure nel rapporto ormai inesistente tra azione del Governo (centrale ma anche e soprattutto locale) con il partito, con un confronto democratico. Per essere chiari, non si sta cercando di limitare l'azione dei Sindaci, al contrario si dovrebbero trovare le forme corrette per aiutare l'azione dei Sindaci, renderli meno soli di fronte a scelte complicate, aiutarli nelle decisioni. Ma questo può avvenire solo con un confronto vero e con la voglia di riprendere a discutere dei problemi veri dei nostri cittadini e non soltanto dei regolamenti per le primarie o per i congressi. Queste cose interessano pochi e molto spesso spinti da interessi particolari. Oppure potremmo citare il calo drammatico delle iscrizioni. Ma quello che pesa è la mancanza di confronto sui problemi, sulle riforme. I partiti, privi di un confronto pubblico (acceso e aperto) sui contenuti e sul metodo dell'azione pubblica, non possono costruire una visione condivisa del futuro del paese né fornire ai governi le conoscenze indispensabili affinché le loro decisioni siano fondate sull'esperienza compiuta da chi vive ed opera nei territori del paese. Ne deriva il varo di riforme incomprese dai cittadini e dunque inattuabili, uno dei tratti distintivi dell'ultimo venticinquennio. La discussione sul Jobs act, ad esempio si "limita" quasi esclusivamente sull'articolo 18 lasciando in secondo piano gli effetti positivi degli altri provvedimenti per il lavoro. Al tempo stesso essere sordi a parti importanti della rappresentanza sociale ed economica ci priva di un punto di vista di un'esperienza e di una rappresentanza che un partito come il PD non si può permettere.

D'altra parte non porsi questi problemi, pensare che tutto possa essere risolto dalla determinazione del Leader, lascia inevitabilmente delle domande senza risposte. La scarsa partecipazione alle ultime elezioni regionali è un campanello d'allarme che non va sottovalutato e deve essere affrontato nella sua complessità e non certo nella semplificazione opportunistica di turno.

In questo contesto appare non più rinviabile un confronto serio su quale forma organizzativa del PD come strumento per un confronto programmatico costruttivo. Non è una banalità. Sempre più spesso a spinte innovatrici e riformiste a livello nazionale vengono contrapposti "paletti e resistenze conservatrici" a livello locale. Dalla riforma e riorganizzazione della spesa sanitaria (si pensi alle polemiche per le chiusure di alcuni reparti di maternità sui territori al fine di garantire maggiore qualità e sicurezza sanitaria per mamme e neonati, oppure alla riorganizzazione dei piccoli ospedali) oppure alla riorganizzazione degli uffici dello stato o simili sui territori. Tutti d'accordo a Roma per poi difendere le proprie "peculiarità" sui territori per evitare chiusure ed accorpamenti. Oppure ancora con l'abolizione delle province dove solo ora si sta affrontando il problema di come riorganizzare il "pubblico" sul territorio.

Quando si parla di ruolo del Pd, di una nuova riorganizzazione (compreso il suo finanziamento), di un nuovo inizio, della voglia di mettersi in discussione ed affrontare i problemi si parla di questo. Non una ingegneria politica fine a se stessa, non uno sguardo rivolto al passato ma uno strumento fondamentale di partecipazione e democrazia in un Paese avanzato.

Appare del tutto ovvio che questi temi non possono trovare una soluzione nella Rete. Infatti se è indubbio che la Rete con la sua capacità di accumulo, archiviazione e recupero delle informazioni, crea straordinarie possibilità di informazione, di mobilitazione, di controllo, degli elettori sugli eletti, incentiva i cittadini a dare il proprio contributo è altrettanto vero che la Rete non può in alcun modo assicurare l'approfondita disamina dei problemi e la ricerca di adeguate soluzioni. Soprattutto soluzioni inedite e complesse.

## La situazione regionale e locale

Il 2014 è il terzo anno consecutivo di calo per il Pil italiano. Il -0,4% calcolato dall'Istat in base alle prime stime sulla media dei trimestri. Mentre l'attesa per il 2015 è di una crescita dell'0,5%. In Regione il Pil 2014 è in crescita del 0,3% con un'attesa per il 2015 del + 1%.

Dati migliori di quelli nazionali ma sicuramente non entusiasmanti. Tra l'altro a trainare questi dati sono l'esportazione +4,2% di prodotti metalmeccanici, moda e agroalimentari in particolare. Da segnalare una lieve (+0,1%) ripresa del mercato del lavoro a livello regionale.

Il contesto provinciale conferma questo andamento regionale ma in termini meno positivi sia sul PIL che sul piano occupazionale.

A sospingere il sistema economico riminese continua ad essere il settore del turismo: nel 2014 il turismo continua a registrare un aumento degli arrivi (+1,8%), soprattutto italiani, ma vede una flessione dei pernottamenti (-2,6%). L'export a Rimini rimane piuttosto contenuto. In termini di valori esportati, Rimini pesa per il 3,4% sulla dimensione regionale e 5,8% sulla totalità delle imprese esportatrici in Emilia-Romagna, ovvero 1.493 imprese su oltre 25 mila a livello regionale (2013). Nel 2014 l'export registra un +2,4% continuando però a segnare performance al di sotto dei valori medi regionali (4,2%) mostrando una maggiore difficoltà degli attori locali ad agire in una logica di sistema per favorire i processi di internazionalizzazione. Fondamentale sarà il completamento del polo tecnologico per fornire quei servizi alle imprese di rango superiore e agevolare l'innovazione del nostro comparto industriale manifatturiero. La flessione occupazionale del 2013 sembra arrestarsi nel 2014 per una ripresa della partecipazione femminile al lavoro

Per la prima volta la provincia di Rimini vive una inversione di tendenza del trend demografico: la popolazione residente ha subito un brusco arresto dopo anni di continua crescita. Cresce dunque il numero di persone che abbandonano la provincia di Rimini per andare all'estero mentre diminuisce chi si trasferisce a Rimini da un altro Comune italiano.

Se lo scenario di fondo non indica grandi cambiamenti, un'analisi dettagliata dell'andamento (passato e prospettico) dell'economia riminese offre un quadro informativo più completo ed utile ad effettuare confronti con altre aree.

Il quinquennio 2006-2010 è caratterizzato da una dinamica dell'economia provinciale particolarmente vivace se raffrontata all'andamento regionale e nazionale: il valore aggiunto a Rimini cresce in media dell'1%, quando in Emilia Romagna non ci si spinge oltre un modesto 0,1% e in Italia si registra una caduta dello 0,2%. Nel periodo in esame, nonostante l'impatto della Grande Recessione, Rimini mostra un'evoluzione in media positiva del valore aggiunto, trainato dalla crescita dell'industria (2,8%) e di quella dei servizi (1%); tali settori evidenziano una performance peggiore sia in Italia che in Emilia Romagna, caratterizzate da una flessione nel comparto industriale (-1,2% e -0,4%, rispettivamente) e da una crescita del terziario particolarmente debole. Nello stesso periodo comincia anche la lunga crisi dell'edilizia che, per lo meno in questa fase, genera un impatto meno forte sull'economia provinciale, caratterizzata da una flessione del valore aggiunto del comparto dell'1,1% (-2,9% in Emilia Romagna, -2,3% in Italia). Il terziario, che riveste il ruolo predominante sul valore aggiunto provinciale, mostra una tenuta nel commercio, a fronte di un calo a livello regionale, mentre aumenta in maniera significativa la componente degli altri servizi e, su ritmi meno intensi, anche quella relativa all'intermediazione e agli altri servizi alle imprese.

Sempre tra il 2005 e il 2010 l'occupazione registra a Rimini l'andamento più vivace: 0,7% rispetto allo 0,1% dell'Emilia Romagna e al -0,3% dell'Italia.

Il maggiore slancio dell'economia riminese registrato nella seconda parte del decennio scorso si smorza nel biennio 2011-2012. L'impatto della nuova recessione, connessa da un lato al peggioramento del quadro economico internazionale, dall'altro alle politiche restrittive attuate per il risanamento della finanza pubblica, comporta una riduzione del valore aggiunto provinciale dello 0,5%, in linea con la media nazionale, ma non con quella dell'Emilia Romagna dove l'indicatore si mantiene stabile.

E' del tutto evidente che le politiche locali sono limitate nel promuovere lo sviluppo se non per alcuni aspetti di servizi, di contesto e di opportunità legati ad un ambiente favorevole allo sviluppo.

Uno di questi aspetti è sicuramente imperniato sull'innovazione. In particolare su tutti quegli aspetti dove le politiche locali possono incidere negli strumenti di programmazione e pianificazione. Inevitabile, da questo punto di vista, porsi la domanda se l'impianto legislativo regionale è adeguato alle nuove esigenze di pianificazione territoriale, di semplificazione amministrativa e di salvaguardia del territorio. A giudicare dal tempo che sta passando nell'adeguare i nuovi strumenti urbanistici comunali alla legge 20 regionale del 2000 la risposta non può che essere negativa. Le realtà urbane più complesse sono ancora alle prese con l'approvazione di nuovi strumenti di pianificazione. La sfida rappresentata dal blocco al consumo di suolo e allo sviluppo sostenibile, in particolare nel campo dell'edilizia, non può essere rivolta solo alle amministrazioni o ai singoli soggetti economici ma deve necessariamente essere raccolta da gruppi organizzati capaci di immaginare i nuovi bisogni che questi mutamenti comporteranno. In questo contesto è necessario ripensare il lavoro dell'intero comparto edile, sulla base di esigenze che guardano più alla riqualificazione che al nuovo: ciò comporta la costruzione di uno spazio all'interno del quale circolino saperi moderni e tradizionali che, sostenuti dalle aziende, dai sindacati, dai tecnici, con il coordinamento delle amministrazioni, si trasformino in innovazione capace di dare slancio allo sviluppo del territorio.

Il partito democratico, attraverso i propri circoli ed anche ulteriori forme organizzative create ad hoc, farà in modo che la pianificazione e il rilancio del territorio saranno il frutto di un percorso ampiamente partecipato con i cittadini e i soggetti territoriali interessati ed auspica al più presto l'approvazione del Ddl sul "débat public" per le grandi opere.

appare non più rinviabile legiferare a livello nazionale e soprattutto regionale sulla pianificazione strategica. L'esperienza fatta nel Comune di Rimini con l'approvazione nel 2010 del Piano Strategico e la successiva esperienza del Master Plan sono la dimostrazione di una pianificazione e programmazione di stampo europeo che dovrà sempre più essere utilizzata su area vasta e oltrepassare i confini municipali. D'altra parte la realizzazione del Distretto Turistico della Costa, riconosciuto nel 2013 dal Governo, e la proposta di una legge regionale sulle aree vaste inevitabilmente pone a quel livello il rango primario di pianificazione. Una pianificazione che non può più essere intesa come utilizzo dei suoli, come lo erano gli strumenti di pianificazione del passato, ma bensì una pianificazione che affronti nel suo complesso gli aspetti materiali ed immateriali di una comunità. Si pensi alla riorganizzazione della sanità nel nostro territorio con la costituzione dell'area vasta. L'interazione della sanità con il welfare non inteso solo nel senso classico del termine ma anche di comunità e di rapporto proficuo con tutto il terzo settore, perseguendo un modello di welfare che superi l'idea meramente assistenzialistica per divenire invece prevenzione del disagio e azione che accompagni l'individuo in tutte

le fasi della vita. E' in questo rapporto, in questa nuova idea di comunità che si possono affrontare i temi dell'integrazione, della sicurezza ed anche della legalità.

Così come non possiamo assolutamente sottovalutare due aspetti fondamentali per i nostri territori: Scuola e Cultura.

Sulla scuola stiamo registrando una riorganizzazione che ha accorpato la direzione di Rimini a Forlì. Ma quello che preoccupa sono le risorse per la riqualificazione ed innovazione delle strutture scolastiche.

Sulla Cultura il tema è molto complesso proprio in funzione della nuova organizzazione delle Province che di fatto ha cancellato le risorse finanziarie in questo settore. Bene lo sforzo della Regione di stanziare 10 milioni di euro aggiuntivi per il 2015 ma al tempo stesso cogliamo questa occasione per sottolineare alcuni aspetti strategici: garantire il funzionamento della rete informatica bibliotecaria; garantire finanziamenti certi ai festival; la realizzazione di una Casa della Memoria o degli Archivi del '900, monitorare la rete dei musei provinciale e le loro priorità. Garantire le risorse adeguate per l'apertura del Fulgor.

Una occasione da non perdere è rappresentata dalla programmazione dei fondi europei 2014-2020 che si articolano su tre fondamentali programmi tematici già deliberati dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna lo scorso luglio: il Programma Operativo regionale del fondo europeo di Sviluppo regionale dedicato alla ricerca, innovazione e competitività, il Programma Operativo del Fondo sociale europeo dedicato a educazione, formazione e lavoro, il Programma Operativo di Sviluppo rurale dedicato al rilancio e alla stabilizzazione del settore primario in coerenza con gli obiettivi generali della Politica agricola comune.

Per la Regione Emilia-Romagna le risorse a disposizione nelle tre diverse componenti, sono di circa 2,5 miliardi di euro, superiore a quella della precedente tornata dei fondi strutturali (che prevedeva 2,2 miliardi).

Ovviamente questa programmazione deve accompagnarsi con una forte capacità del sistema regionale di operare contestualmente anche sui programmi a gestione diretta della Commissione, nonché operare in sinergia con i PON nazionali che intervenendo nelle aree del Centro Nord sui temi delle Città Metropolitane, della Cultura, dei sistemi Educativi e dell'Occupazione, dell'Inclusione e della Governance delle politiche, possono rendere più efficaci e integrate le azioni promosse, beneficiando inoltre delle politiche sviluppate nell'ambito della Cooperazione territoriale. Il territorio della Provincia di Rimini deve essere pronto alla sfida dell'utilizzo dei fondi europei. Il completamento del Piano di Salvaguardia della Balneazione Ottimizzato (PSBO) rappresenta una priorità unitamente al tema della rigenerazione urbana, lo sviluppo rurale e delle imprese agricole, all'innovazione del sistema turistico al completamento del rifacimento dei fronti mare insieme alla mobilità: interna e di costa (Ravenna – Cattolica) e di accessibilità al sistema territoriale. Pesa come un macigno la vicenda dell'aeroporto. Per la difficile ripresa dell'operatività che ci auguriamo sia piena nelle prossime settimane e per la vicenda giudiziaria che ha coinvolti gli amministratori di Aeradria ed i rappresentanti dei soci pubblici. Vogliamo essere chiari: se qualcuno pensa di processare una classe dirigente per la vicenda dell'aeroporto deve sapere che troverà un Pd orgoglioso di ciò che ha fatto per questo territorio e non accetteremo giudizi politici diversi dalle sedi della politica e delle istituzioni ad iniziare dai cittadini che si esprimono con il voto. Se vi sono responsabilità individuali sarà la magistratura ad accertarle ed eventualmente i tribunali a confermarle. Da parte nostra esprimiamo piena solidarietà agli amministratori coinvolti nelle indagini e fiducia nella magistratura per un corretta valutazione dei fatti fuori da teorie politiche fuorvianti. Essere orgogliosi di ciò che è stato fatto significa rivendicare positivamente gli investimenti fatti a partire dalla fine degli anni '90 per attrezzare il nostro territorio di servizi alle imprese ed alle

persone di livello europeo. Particolare importanza rappresenta il polo fieristico e congressuale. Unica realtà italiana, di queste dimensioni, che senza consistenti contributi pubblici è riuscita a consolidare un polo fieristico di livello europeo ed un sistema congressuale altrettanto importante. Certo quest'ultimo investimento ha visto la piena operatività nel mezzo della crisi economica mondiale. Ma non c'è dubbio che oggi questo territorio è meglio attrezzato di altri per cogliere le nuove opportunità che l'allentamento della crisi darà sul piano nazionale ed europeo. Ribadiamo la disponibilità ad affrontare il tema dell'unificazione con la fiera di Bologna. Vi sono le condizioni, valorizzando le peculiarità e specificità delle due fiere, di evitare inutili concorrenze ed al tempo stesso mettersi nelle condizioni di aggredire nuovi mercati. Ma questa scelta va fatta rapidamente. Non è pensabile che ad ogni inizio di legislatura regionale si ponga questo obiettivo senza mai concretizzarlo. Si passi dalle parole ai fatti e siano diano le risposte.

Pensiamo debbano essere questi gli obiettivi strategici da concordare sul piano territoriale. Sarebbe un errore pensare l'utilizzo dei fondi europei per iniziative localistiche o marginali a dispetto di una visione di sistema. Un sistema, che oggi è più complesso da governare: per ragioni politiche ed istituzionali. Politiche dovute ad un cambiamento di coalizione dell'amministrazione di Riccione che si va ad aggiungere all'amministrazione di Bellaria già governata dal centro destra negli ultimi 6 anni. Istituzionale con la scomparsa della Provincia come Ente di mediazione e di governo territoriale. Oggi questo ruolo è demandato alla conferenza dei Sindaci con tutti i vantaggi e gli svantaggi che comporta. Primo fra tutti il rischio di un ritorno al localismo.

E' in questo contesto, migliore del quadro nazionale, ma ancora con molte incertezze sul futuro che abbiamo il compito di delineare le strategie per il futuro delle nostre comunità. Riteniamo, anche in vista delle elezioni comunali del 2016 (Rimini in primis) utile svolgere una conferenza programmatica provinciale che completi il lavoro iniziato per le regionali 2015.

## Il Partito

Per troppi anni si è gettato discredito sui partiti. Sono stati denigrati. Delegittimati. Per carità a ragion veduta guardando agli scandali. Né si può negare che il discredito dei partiti sia stato alimentato anche da errori gravi e limiti culturali della sinistra. Tuttavia, l'avversione ai partiti ha segnato il clima del ventennio passato e condizionato le stesse riforme istituzionali. Siamo l'unico paese del mondo in cui si votano le coalizioni preventive, e in cui i premi in seggi si assegnano alle coalizioni anziché al partito. Tutto questo ha favorito il trasformismo, ha indebolito ulteriormente i governi, ha fatto crescere il mito presidenzialista pur in presenza di una Costituzione formale che restava ancorata al sistema parlamentare. La situazione prima descritta dello stato del PD richiede la progettazione di un partito nuovo. Questo tema non può essere più eluso. D'altra parte parlare di partito, di radicamento, di territorio non significa minare la leadership oppure il Governo Renzi. Infatti Pietro Scoppola, al convegno di Orvieto nel 2006, atto politico fondativo del PD disse: "oggi un partito deve aiutare i cittadini a uscire dal «senso di dipendenza e di frustrazione prodotto da un determinismo frutto del sistema economico», deve coltivare «l'amicizia contro la solitudine», deve favorire «la liberazione dalla paura e la riscoperta della speranza come spazio vitale necessario alle nuove generazioni». Il governo guarda il presente e combatte con i limiti della situazione data, il partito cerca il futuro e progetta come superare i limiti attuali." Oggi dobbiamo fare questo.

Alcune intuizioni che sono alla base del Partito Democratico (le primarie, innanzitutto) tracciano certamente una pista per venire incontro al mutamento necessario nella partecipazione politica. Occorre ora comprendere, come fare in modo che il PD sia veramente un partito che duri "per

tutto il secolo", in grado di analizzare, anticipare e accompagnare l'evoluzione dei bisogni sociali e delle forme della politica. Riscoprendo, come afferma l'ultimo rapporto Censis, la funzione collettiva di "rispecchiamento e orientamento della società, come arte di guida e non coazione di comando", sempre più necessaria in un Paese frammentato e in crisi, in cui emergono eccellenze e dinamismi virtuosi.

Evitando di fare solo della sociologia e non affrontare alcuni punti cruciali si avanzano alcune precise proposte:

1) Le primarie. Strumento fondamentale per la selezione delle candidature alle cariche primarie. Presidente del Consiglio, Presidente della Regione, Sindaco. Le primarie se di coalizione vedono la presenza di un solo candidato del PD. Altrimenti sono primarie di partito. Per partecipare alle primarie occorre essere iscritti nell'apposita lista. Le modalità andranno valutate ma si ritiene fondamentale istituire la lista dei votanti alle primarie sull'esempio del modello americano.

2) Per le candidature a liste che prevedono la preferenza la scelta viene effettuata con primarie indette tra gli iscritti del PD.

3) Tutte le cariche politiche del Pd sono scelte dagli iscritti del PD. Ad eccezione del Segretario nazionale nel caso coincida anche con il candidato a premier del PD.

4) Dotiamo l'assemblea dei circoli PD (almeno una all'anno) di veri poteri decisionali, affiancando l'assemblea nazionale.

5) Creiamo un database che racchiuda i progetti più interessanti e le competenze sviluppate dai circoli o dalle amministrazioni PD - ripartendoli per aree tematiche - e mettendole a disposizione di tutto il partito.

6) Per conseguire la più ampia partecipazione degli iscritti alle scelte politiche di rilevante importanza in riferimento a temi non contemplati nei documenti programmatici, nei programmi elettorali o frutto di contingenze impreviste, il partito ricorre allo strumento del referendum, così come previsto e disciplinato dagli statuti nazionale e regionale. Si potrebbe anche pensare di partecipare a una piattaforma online di votazione e discussione dei temi a livello regionale.

Da ultimo, ma non per importanza, realizziamo anche nella nostra regione il progetto 'Mappare il Pd' che sta già dando importanti elementi utili alla discussione per la riforma del partito.